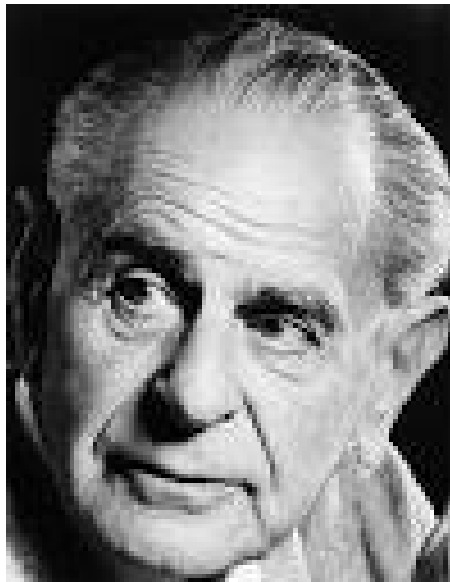


POPPER: SOCIETA' APERTE E DEMOCRAZIA

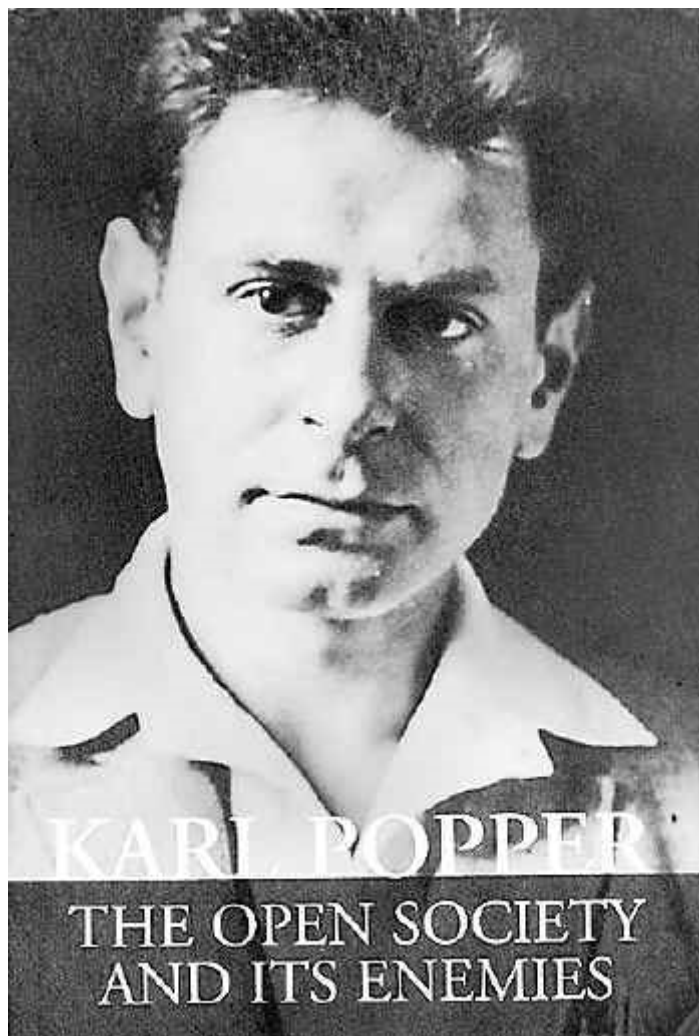
Karl Raimund Popper fu un grande filosofo ed epistemologo del Novecento, nato a Vienna nel 1902 e morto a Londra nel 1994. Nel 1937, in seguito all'avvento del nazismo decise di emigrare in Nuova Zelanda per via delle sue origini ebraiche, e divenne *lecturer* di filosofia presso l'Università di Canterbury a Christchurch. Nel 1946 si trasferì in Inghilterra, dove insegnò logica e metodo scientifico alla London School of Economics e divenne professore nel 1949. Nell'opera *Logica della scoperta scientifica* (1934) sostenne che la scienza è l'unico sapere che ha la caratteristica dell'autocorrettività, cioè che può con i suoi stessi strumenti scoprire i propri errori e quindi autocorreggersi. Una teoria scientifica è tale in quanto falsificabile, cioè in quanto si possono immaginare osservazioni che ne mostrino la falsità.



L'esperienza dei totalitarismi e della II Guerra Mondiale lo portò a riflettere sulla profonda differenza fra regimi democratici e non democratici. In particolare lo fece riflettere il fatto che nella storia due società democratiche non si sono mai fatte la guerra: nei conflitti è sempre implicato almeno un regime autoritario o totalitario. Le sue riflessioni confluirono nell'opera *La società aperta e i suoi nemici* (1945), nella quale distingue nettamente due tipi di società, le società aperte, o democratiche, e le società chiuse, o autoritarie-totalitarie.

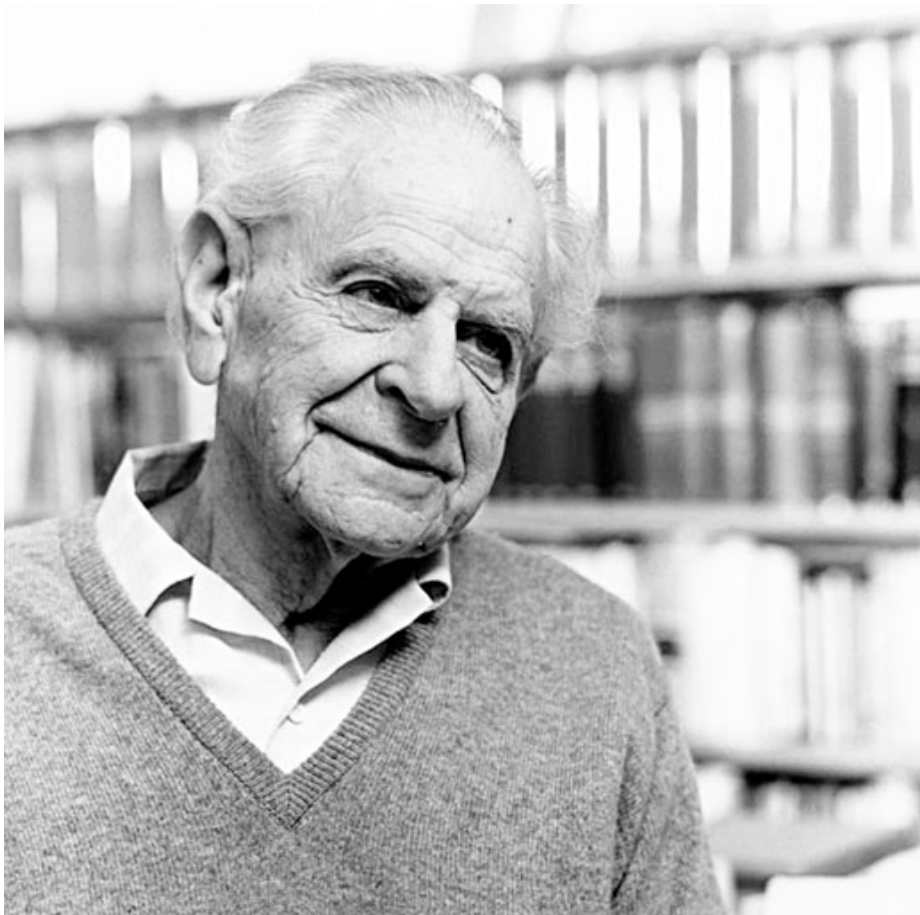
Le prime sono fondate sul rispetto dell'individuo e delle sue libertà, sulla libera discussione critica, sulla competizione delle idee, ed hanno il vantaggio di permettere di scoprire i propri errori e di autocorreggersi. Nelle società chiuse, invece, la verità viene imposta dal potere, dal partito, dall'ideologia, dalla razza, è indiscutibile e ad essa vengono sacrificati gli individui e le loro libertà. Nelle società chiuse chi detiene il potere pretende anche di detenere il sapere, la verità assoluta, la missione divina, il carisma di condurre il popolo alla realizzazione del suo destino storico. Esse si alimentano della paura, dell'insicurezza e dell'illusione che un potere forte possa guidare un popolo ad

un destino di riscatto ed affermazione. Ma, sottolinea Popper, quando un popolo rinuncia alla libertà, per qualsiasi vantaggio nel breve periodo, ha perso il bene più prezioso, perché non potrà in alcun modo influire sulle scelte dei governanti, i quali non saranno disposti a rinunciare al proprio potere.



Il primo teorico di una società chiusa fu Platone, il quale, nella Repubblica, teorizzò che la città ideale è quella in cui governa chi sa, chi davvero conosce, cioè i filosofi, gli unici in grado di intuire e definire cosa sia la giustizia. Nella città ideale di Platone, osserva sarcasticamente Popper, il libero dialogo socratico non avrebbe avuto diritto di cittadinanza. La domanda di Platone, *chi è più degno di governare?*, è radicalmente sbagliata, perché non si può in alcun modo essere certi che individui ritenuti i più saggi messi alla prova del governo si rivelino i migliori governanti. La domanda deve essere un'altra: sotto quali condizioni i governanti peggiori producono il minore dei mali possibile? La risposta a questa domanda disegna il quadro delle istituzioni democratiche, un quadro nel quale il potere è limitato dai principi del rispetto dei diritti inalienabili dei singoli e delle minoranze e dal controllo incrociati dei poteri distinti e separati.

Una società aperta si fonda sulle libertà dell'uomo, ed in particolare sulla libertà di pensiero e di critica. Essa è dunque una società per sua essenza tollerante, ma la tolleranza non deve essere assoluta, in quanto gli intolleranti, cioè coloro che difendono la società chiusa, non debbono essere tollerati se sostengono in modo minaccioso le proprie idee.



Secondo Popper, infine, bisogna tracciare un confine netto fra regimi democratici e non democratici. A tal fine egli elenca le sette caratteristiche fondanti di ogni democrazia.

1. La democrazia non può compiutamente caratterizzarsi solo come governo della maggioranza, benché l'istituzione delle elezioni generali sia della massima importanza. Infatti una maggioranza può governare in maniera tirannica. (La maggioranza di coloro che hanno una statura inferiore a 6 piedi può decidere che sia la minoranza di coloro che hanno statura superiore a 6 piedi a pagare tutte le tasse). In una democrazia, i poteri dei governanti devono essere limitati, e il criterio di una democrazia è questo: in una democrazia i governanti – cioè il governo – possono essere licenziati dai governati senza spargimenti di sangue. Quindi se gli uomini al potere non salvaguardano quelle istituzioni che assicurano alla minoranza la possibilità di lavorare per un cambiamento pacifico, il loro governo è una tirannia.

2. *Dobbiamo distinguere soltanto fra due forme di governo, cioè quello che possiede istituzioni di questo genere e tutti gli altri; vale a dire fra democrazia e tirannide.*
3. *Una costituzione democratica consistente deve escludere soltanto un tipo di cambiamento nel sistema legale, cioè quel tipo di cambiamento che può mettere in pericolo il suo carattere democratico.*
4. *In una democrazia, l'integrale protezione delle minoranze non deve estendersi a coloro che violano la legge e specialmente a coloro che incitano gli altri al rovesciamento violento della democrazia.*
5. *Una linea politica volta all'instaurazione di istituzioni intese alla salvaguardia della democrazia deve sempre operare in base al presupposto che ci possono essere tendenze anti-democratiche latenti sia fra i governati che fra i governanti.*
6. *Se la democrazia è distrutta, tutti i diritti sono distrutti; anche se fossero mantenuti certi vantaggi economici goduti dai governati, essi lo sarebbero solo sulla base della rassegnazione.*
7. *La democrazia offre un prezioso campo di battaglia per qualsiasi riforma ragionevole dato che essa permette l'attuazione di riforme senza violenza. Ma se la prevenzione della democrazia non diventa la preoccupazione preminente di ogni battaglia particolare condotta su questo campo di battaglia; le tendenze antidemocratiche latenti che sono sempre presenti (e che fanno appello a coloro che soffrono sotto l'effetto stressante della società), possono provocare il crollo della democrazia. Se la comprensione di questi principi non è ancora sufficientemente sviluppata, bisogna promuoverla. La linea politica opposta può riuscire fatale; essa può comportare la perdita della battaglia più importante, che è la battaglia per la stessa democrazia.*

[Massimo Dei Cas, a.s. 2016-2017]